

*Durante la sosta
a Viterbo*

Ritratti e Volti

CARLO VINCENTI
1946 - 1978

UNION PRINTING EDIZIONI

Mostra a cura di Gianmaria Ponzi

Scritti: Enrico Crispolti, Bruno Ceccobelli

Fotografie delle opere: Alessandro Vannini

Ricerche e catalogazione: Gianmaria Ponzi

*Video: Immagini e segni di Carlo Vincenti di Mario Carbone
D.A.R.C. Diffusione Cinematografica - Roma*

*Un astro Naufrago di Fabio Segatori
Fono Rete Produzioni - Roma*

Allestimento: Associazione Culturale l'Arte nel Cerchio

Assicurazioni: Unipol

*Se questo catalogo si è potuto realizzare
lo si deve all'amichevole disponibilità di Roberto Pepponi.
Un sentito ringraziamento va a Fabio Vincenti,
Pia e Nicolò Bombardieri, Alberto Minalli, Ferruccio Ferruzzi
e a tutti i prestatori che con la loro fiducia
e sensibilità hanno reso accessibili al pubblico le loro opere.*

© Copyright 1993
Unison Printing Edizioni
S.S. Campo Nard km. 87
Viterbo - tel. 0761/354400

Un particolare caso di pittura

Ogni tentativo di lettura critica risulta inevitabilmente una schematizzazione; né il surrogato di una lettura tangenziale, ellitticamente più o meno "poetica" è in grado di offrire migliori risultati, finendo per imporre ancor più un'estraneità, anche divagatoria. Almeno la lettura critica linguistica è in grado di offrire dei punti di orientamento, dei segnali in qualche modo ordinatori. E tanto più necessari ma anche naturalmente tanto più rischiosi quando si applichino ad un'esperienza del tutto confitta nell'esistenza, e in questa soltanto motivata. È l'esistenza sia poi particolarissima come quella che in poco più di trent'anni si è bruciata Carlo Vincenti: dei quali oltre una ventina da pittore, pur entro una progressiva totalità espressiva e testimoniale di un'urgenza esistenziale d'identità, cercata anche nel linguaggio poetico e nella scrittura. Del resto nella Via Crucis, uno dei suoi cicli più vividamente impressivi, arriverà a risolvere la scrittura in pittura.

È rischioso ma necessario tentare comunque di distinguere in quella totalità ciò che è "sintomatico" d'una particolare condizione d'esistenza, e ciò che risulta approdare attraverso quella al "simbolico". Vale a dire non tanto a sublimarla, quanto in realtà proprio invece a maggiormente inverarla, perpetuandola nella costituzione inventiva di una possibile realtà di linguaggio. E, in questo caso, quello che qui ci riguarda: il linguaggio pittorico. Prendo a prestito la terminologia dall'uso che ne faceva Corrado Cagli nella presentazione scritta per la prima uscita, romana, della nuova pittura segnica, elementare ed arcana, di Giuseppe Capogrossi, all'inizio del 1950 (quando Vincenti era bambino). E intendeva per "ciclo sintomatico" il percorso di Capogrossi da pittore tonale timbrico "romano" negli anni Trenta e buona parte dei Quaranta, autorepressivo, e per "ciclo simbolico" quello appunto nuovo, segnico, invece "mosso da un'estrema necessità di libertà e di funzione".

Applicando la distinzione non tuttavia cronologicamente (seppure anche un processo di crescita d'esperienza vi conti, certamente), ma in modo soprattutto trasversale, si potrebbe suggerire nella ampia e convulsa, e disperata il più spesso, produzione pittorica di Vincenti, una discriminazione di massima appunto fra quanto vi resti "sintomatico", testimoniale del

suo travagliato esistere quotidiano, e quanto invece lucidamente dal dramma di quello riesca a trovare alimento appunto per una costituzione di eventi linguistici strutturati nella loro autonomia, e che dunque costituiscano effettivo caso di pittura. Sicuramente appunto la Via Crucis, esempio di scrittura-pittura fra i più tesi e autentici. Certe sue pagine quasi diaristiche, a "collage", fra scrittura, disegno, e citazioni fotomeccaniche. O qualche dipinto e "collage" del calibro di Batte vieppiù sul tavolo, da Un cane e un sogno.

Ma non v'è dubbio che il ritratto come la figurazione di volti, quali quelli qui esposti databili fra 1964 e '78, costituiscano nell'implicito esistenziale il luogo di maggiore attrito, presupponendo un diretto confronto temperamentale, e forse anche uno scontro.

Laddove l'evocazione come l'invocazione, per concitati che siano, offrono sempre almeno la certezza dell'unilateralità. E dunque non sorprenderà se proprio attraverso il ritratto sia possibile cogliere esiti "sintomatici", anche relativamente ad una esperienza d'acquisizione tecnica delle possibilità pittoriche (come mi sembra evidente in alcuni casi).

Episodi allora in certo modo soprattutto di pertinenza indirettamente autobiografica, ove il rapporto con il "soggetto" costituisce una occasione appunto di esperienza del far pittura.

Ma sia dato anche, non infrequentemente pure fra i ritratti, cogliere esiti invece di raggiunta valenza simbolica, quando il riscontro con il soggetto vi si è risolto in modo liberante anziché vincolante, analogico anziché narrativo. Come, per citare qualche esempio, mi sembra accada in A proposito di un ragazzo onesto, o in La finta sposa, del 1975, o in La nonna, del 1976, o in Durante la sosta a Viterbo, o in numerosi ritratti del ciclo "Le parole tragiche", del 1977, o in episodi come Donna della luna, o Volto di uomo. E un discorso a parte andrebbe naturalmente tentato per gli Autoritratti, ove quell'attrito è introiettato e si esaspera, come in quello sottotitolato "Disperazione", o invece si placa nel rapimento d'una possibile identità di destino come in quell'Autoritratto vangoghiano.

Ciò che rende particolare il lavoro pittorico di Vincenti rispetto a casi esistenzialmente affini, sino ai classici dei maggiori e visionariamente rapiti esponenti storici o più recenti di quella che Jean Dubuffet aveva definito "art brut", è l'oscillazione umorale immaginativa, come dire il cambio di tensione frequente, e lo stesso conseguente nomadismo immaginativo, che lo fanno rifuggire da ogni forma di costanza linguistica, al massimo riscontrabile entro la brevità dei singoli cicli, univocamente sollecitati. E se ciò rende più impervia una lettura complessiva degli esiti di tale lavoro, al tempo stesso li motiva di una loro circostanziata urgenza. Che è il fondamento stesso di quella tensione immaginativa che presiede l'esito linguisticamente costituito, e se vogliamo, per riprendere quanto detto prima, l'esito "simbolico".

E sono questi a far del caso Vincenti anche un caso di pittura.

Enrico Crispolti